

150+

**il magazine della
CROCE ROSSA ITALIANA**

Anno II ~ NUMERO 1

Gennaio + Febbraio 2012

PRIMO PIANO

GUERRA 2.0

NOTIZIE DALLA ZONA DEL CONFLITTO

L'INTERVISTA

JAKOB KELLENBERGER

“LA SFIDA OGGI È MANTENERE LE
PROMESSE E RIMANERE FEDELI AI
PRINCIPI”

AMBASCIATORI DI PACE

DANIELE SILVESTRI

“IL VOLONTARIATO CI SALVERÀ”

SCRIVE PER NOI

BARBARA CARFAGNA

“KIA E L'INFELICITÀ DELLA
NOSTRA RICCHEZZA”

CONFLITTI





Croce Rossa Italiana



150+
Il Magazine della Croce Rossa Italiana
 Registrazione al Tribunale di Roma
 n° 359/2011 del 05/12/2011

Via Toscana, 12 – 00187 Roma
 www.cri.it
 Telefono: +39.06.47596283
 Fax: +39.06.47596358
 E.mail: magazine@cri.it

Direttore responsabile:
 Tommaso Della Longa - tommaso.dellalonga@cri.it
 Direttore editoriale:
 Francesco Rocca - commissario@cri.it
 Caporedattore:
 Lucio Palazzo - lucio.palazzo@cri.it
 Redazione:
 Lucrezia Martinelli - lucrezia.martinelli@cri.it
 Felicia Mammone - felicia.mammone@cri.it

Hanno collaborato:
 Anna Miriam Bicego, Fausto Biloslavo, Barbara Carfagna, Matteo Ciarli, Fiammetta Cogliolo, Micaela D'Andrea, Marco De Francesco, Ludovico Di Meo, Elisa Favilli, Roberta Fusacchia, Marco Galassi, Lorenzo Massucchielli, Michele Novaga, Lorenza Raiola, Anastasia Siena, Francesco Testa, Giovanni Zambello.

Progetto grafico, photo editing, impaginazione e produzione:
 Ince Media S.r.l.

Segreteria di redazione:
 Francesco Testa - f.testa@incecomunica.it

Pubblicità:
 Ince Media S.r.l.
 Miriam Martini - adv@incecomunica.it

Credits Photo:
 Contrasto, Thierry Gassmann, Marko Kokic, Fred Clarke, Fausto Biloslavo, Alessandro Serrano

6	L'INTERVISTA	La sfida, oggi, è mantenere le promesse Intervista al Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa Jakob Kellenberger
12	PRIMO PIANO	Notizie dalla zona del conflitto Fausto Biloslavo racconta il progresso delle tecnologie al servizio dei reporter di guerra
18	ZOOM	Conflitti armati ieri e oggi
24	TESTIMONIANZE	Non chiamatemi angelo Alberto Cairo, l'angelo di Kabul, racconta la sua esperienza
30	IN MEDIA CRI	Conflitti armati, i media raccontano Da quando esiste la guerra c'è qualcuno che la racconta
36	AMBASCIATORI DI PACE	Il volontariato ci salverà Intervista a Daniele Silvestri, musica, entusiasmo e impegno a favore della CRI
40	FOCUS	Emergenza maltempo Le attività della Croce Rossa per fronteggiare l'ondata di maltempo
42	SCRIVE PER NOI	Kia e l'infelicità della nostra ricchezza Barbara Carfagna, giornalista e conduttrice del TG1, racconta la storia di Kia
46	STORIE DI VOLONTARI	Costruiamo ponti, non muri Intervista a Rodica Streja: volontaria della CRI con doppia nazionalità, rumena e italiana Un'oasi di solidarietà La vocazione di Tiziana Codazzi, volontaria CRI esperta di pet therapy
54	CRI NEL MONDO	Indonesia, Nicaragua e Congo: la parola ai Delegati CRI
62	LA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE	News dalla Federazione Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa
66	IL COMITATO INTERNAZIONALE	Le attività del Cici in Afghanistan e la campagna sulla violenza contro il personale sanitario
70	SPECIALE LIGURIA	La CRI attiva nell'ondata di maltempo che ha investito la regione
74	NAUFRAGIO CONCORDIA	Il racconto di un volontario durante i soccorsi ai sopravvissuti
76	CONOSCIAMO I COMITATI	Le attività della CRI a Milano, Livorno e in Umbria
90	DIU	Diffonderlo per rispettarlo La sfida è assicurare l'applicazione delle norme del DIU
94	CRI SHOP	I gadget ufficiali di Croce Rossa Italiana



NOTIZIE DALLA ZONA DEL CONFLITTO

a cura di Fausto Biloslavo



BOSNIA - 1992

© Fausto Biloslavo

“IL PROGRESSO DELLE TECNOLOGIE NELLE COMUNICAZIONI HA CAMBIATO PROFONDAMENTE IL LAVORO DEL REPORTER DI GUERRA, UN LAVORO CHE RIMANE SEMPRE RISCHIOSO, MA CHE OGGI PUÒ APPROFITTARE DI ALCUNE “COMODITÀ” IMPENSABILI SOLTANTO TRENT’ANNI FA”

La lunga colonna di Mercedes e macchine blindate arriva sulla linea verde che divide in due Beirut, dilaniata della guerra civile e dall'invasione israeliana del 1982. Prima dei nerboruti legionari francesi con il dito sul grilletto una masnada di giornalisti internazionali è pronta a tutto pur di beccare Yasser Arafat, il leader palestinese, costretto ad andarsene in nord Africa con i suoi miliziani assediati e sconfitti. Nessuno sa in che macchina si trovi il capo dell'Olp. Il caos è tale che i giornalisti cominciano ad azzuffarsi con le guardie del corpo palestinesi, i legionari e addirittura fra di loro per un posto in prima fila. Qualcuno salta sul cofano dei mezzi per bloccare la colonna, ma nessuno si sogna di sparare una raffica contro la stampa.

Giovane ed inesperto, al primo reportage di guerra, apro la portiera di una delle ultime mercedes della colonna e mi ritrovo davanti ad una canna di kalashnikov. Fra il serio e l'impaurito farfuglio in inglese maccheronico che sono un giornalista italiano aggiungendo "democratico", che a quel tempo andava di moda, con l'obiettivo di fotografare Arafat. Un possente palestinese con i baffoni, di Forza 17 la guardia speciale del capo popolo con la kafya, risponde con un leggero accento emiliano: "Italiano? Salta su, io ho studiato a Bologna". E così sono l'unico a fotografare Arafat che si imbarca nel porto di Beirut per l'ennesimo esilio.

Dopo l'11 settembre tutto è cambiato. Molti giornalisti si sono infilati l'elmetto partecipando al nuovo scontro di civiltà e realizzare reportage di guerra è diventato sempre più difficile e pericoloso. Gli insorti in Iraq o i talebani in Afghanistan hanno cominciato a catalogarti non per il lavoro che fai, ma per il passaporto che tieni in tasca. Se è di un paese Nato sei buono per venir rapito a fini di lucro e propaganda e se ti va male sgozzato davanti ad una telecamera. Non hanno più bisogno della stampa perché l'informazione a senso unico se la fanno da soli filmando le loro imprese con i videofonini e postandole su internet.

Se non hai l'aspirazione per il giornalismo kamikaze ti accontenti del reportage da embedded aggregato alle truppe occidentali. Sputi sangue e sudore assieme ai soldati che combattono guerre esotiche e scrivi servizi interessanti, ma pur sempre condizionati dalla visuale "ridotta" del tuo reparto in prima linea.

Quando la guerra era "fredda" e veniva combattuta dai giannizzeri delle super potenze talvolta si riusciva a realizzare il reportage "per-



IRAN - 1985

Pasdaran in addestramento a Teheran

© Fausto Biloslavo



fetto" passando le linee e andando a raccontare la storia del conflitto da tutte e due le parti in lotta. Lo stesso è accaduto dopo il crollo del muro di Berlino. In Ruanda, durante il genocidio, sventolando sul fuoristrada una grande bandiera italiana, siamo arrivati a Kigali, sotto una pioggia di granate, ancora nelle mani del governo hutu passando per i posti di blocco degli interahamwe, gli squadroni della morte che consideravano i tutsi "scarafaggi" da schiacciare. Dopo aver visto le braccia e le gambe dei civili massacrati, che spuntavano dalle fosse comuni, siamo passati con i guerriglieri tutsi, che hanno "liberato" il

paese vendicandosi sulle milizie hutu.

Nel 1998, dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa, l'allora presidente Bill Clinton lanciò una selva di missili contro i campi di al Qaida, che nessuno conosceva, in Afghanistan. I talebani mi

hanno concesso lo stesso un agognato visto e ho girato il paese dal Kyber pass, fino a Kabul e Kandahar solo con un interprete, di giorno e di notte, senza scorta. Oggi sarebbe un servizio suicida. Anche nello scannatoio dell'ex Jugoslavia, dove sono morti più giornalisti che in Vietnam, siamo riusciti a passare da Sarajevo stritolata alle linee degli assediati, dalla Krajina serba alle trincee croate, dai guerriglieri albanesi in Macedonia alle postazioni governative. Con i terribili conflitti post 11 settembre in Afghanistan, Iraq, Libano, Gaza tutto è diventato più difficile e parte dell'informazione si è schierata sfacciatamente con una parte o con l'altra. A Baghdad l'ex colonnello Oliver North, Rambo delle operazioni coperte ai tempi dell'amministrazione Reagan, era inviato di Fox news tv per documentare la caduta di Saddam Hussein. Al Jazeera la nascente televisione globale araba replicava facendo da grancassa mediatica ai terroristi tagliagole.

Un'involuzione dell'informazione sui conflitti, che negli anni novanta ha cominciato a vivere la rivoluzione copernicana delle nuove tecnologie.

Nella savana angolana dove si fronteggiavano sudafricani e cubani, durante la guerra fredda, ci si portava dietro la gloriosa Olivetti 32. Dopo aver battuto a macchina il pezzo, i fogli partivano con staffetta verso una postazione radio che li trasmetteva fino a Londra, dove un fantastico fax mandava finalmente l'articolo in redazione. A Tripoli, sotto le prime bombe americane del 1986, non esistevano certo cellulari, tantomeno via satellite e si trasmetteva l'arti-

colo dopo lunghe attese in coda al telex, o dettandolo ai pochi telefoni abilitati in albergo e super controllati. Ancora all'inizio della guerra in Bosnia scrivevo con una candela sulla macchina da scrivere, perché non c'era corrente per le batterie e la posta elettronica era un miraggio. Quante volte si scopriva, dopo settimane o mesi, se una foto scattata in battaglia era venuta bene, mossa o sfuocata solo sviluppando il rullino al rientro a casa.

In Iraq nel 2003, dopo una giornata di avanzata nel deserto con le truppe americane, ci piazzavamo sul tetto delle jeep scrivendo su un portatile dove scaricavi le foto digitali. In tempo per la chiusura accendevi il telefono satellitare e trasmettevi la storia quotidiana. La primavera araba, che rischia di trasformarsi velocemente in inverno, ha rivoluzionato ancor più i servizi dal fronte con le dirette per i siti dei giornali via Iphone o le notizie sparate in breve, ma subito, con Twitter. In Afghanistan durante l'invasione sovietica degli anni ottanta si filmava una battaglia su pellicola, che veniva mandata in onda un mese dopo quando si tornava a piedi in Pakistan.

Le rivolte in Nord Africa, in particolare quella libica, la più sanguinosa, ha estremizzato al massimo il ruolo perverso delle nuove Cnn che parlano arabo. Le tv globali, accanto all'informazione, hanno sparso, più o meno volutamente, propaganda e disinformazione. Le inesistenti fosse comuni a Tripoli oppure i bombardamenti aerei dei manifestanti anti Gheddafi nella capitale hanno creato un clima di manipolazione della notizia e stravolgimento dei fatti influenzando seriamente la decisione occidentale di bombardare il regime libico. Per la prima volta dei grandi media internazionali, ferocemente contrari agli interventi armati occidentali in Iraq e Afghanistan, sono riusciti a favorire, se non provocare, l'attacco della Nato con il paravento della guerra umanitaria. La propaganda del regime libico ha fatto il resto.

Le rivolte arabe, però, hanno permesso al giornalismo di guerra di coprire tutte e due le parti in lotta, pur fra mille ostacoli, spiegando il conflitto a 360 gradi, anche se con troppa faciloneria abbiamo diviso con l'accetta i buoni e cattivi. La rivolta in Tunisia, quella in Egitto e la guerra civile in Libia sono state raccontate in diretta grazie agli stessi protagonisti con video e notizie fai da te che rimbalzavano nel mondo attraverso internet ed i Social network. Solo la Siria è ancora una sommossa semi invisibile. Per questo bisogna raccontarla, da una parte e dall'altra della barricata.



ANGOLA- 1985

Guerrigliero dell'Unità di Jonas Savimbi

© Fausto Biloslavo

CONFLITTI ARMATI **IERI E OGGI**

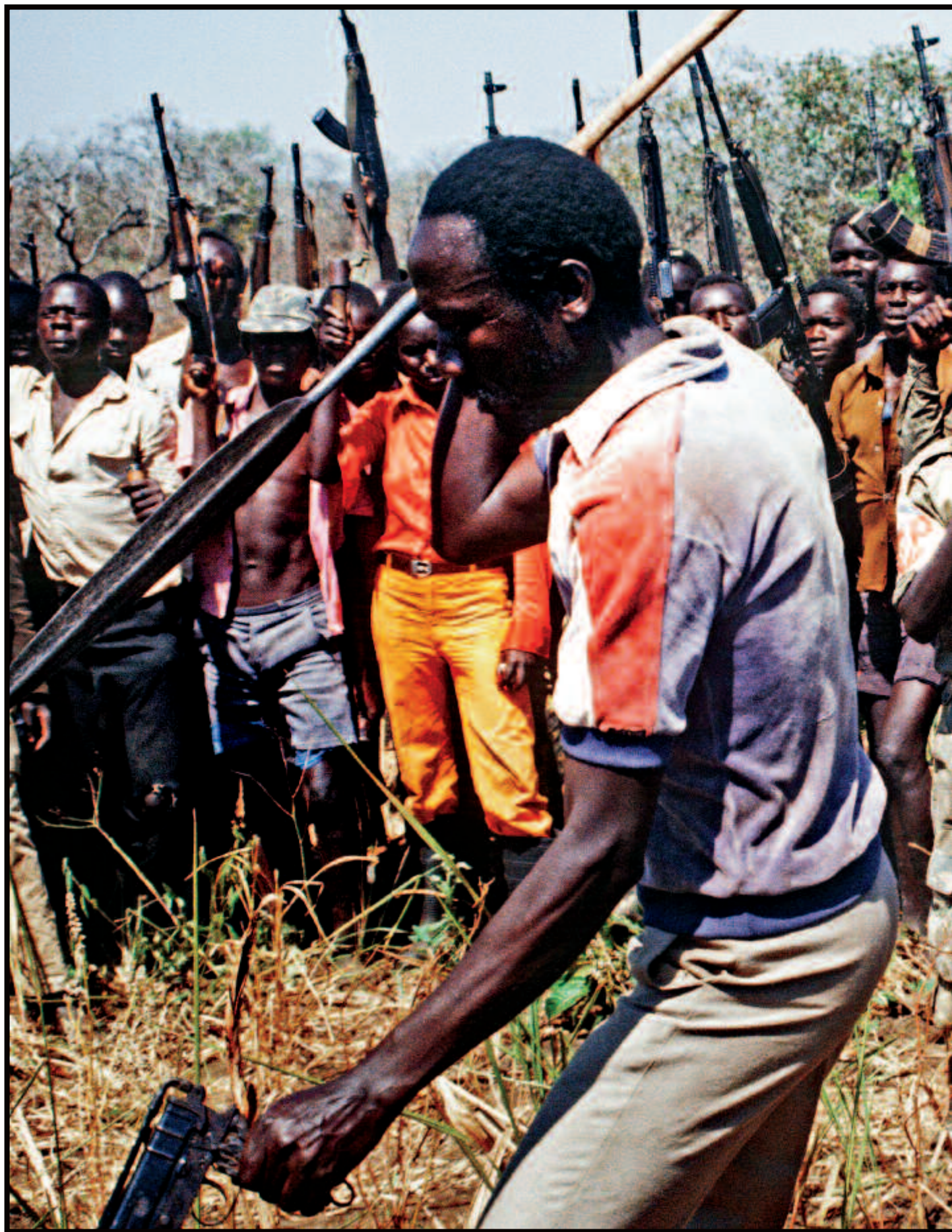
foto di Fausto Biloslavo





LIBANO - 1982

**Beirut - Ritiro dei palestinesi, verso il Nord Africa,
assediati dagli israeliani**





UGANDA - 1986
Guerriglieri acholi vicino a Gulu





AFGHANISTAN - 2008

Gian Micalessin nella provincia di Helmand con i marines

